

PER UN CENSIMENTO DEI MONUMENTI LOMBARDI

Da tempo coltiviamo la convinzione che nella nostra disciplina sia oggi indispensabile fondare le ipotesi di lavoro su quel lento e faticoso processo di elaborazione storica che affonda le sue radici nel tempo stesso in cui un'opera è stata compiuta e da quel tempo trae le sue prime ragioni, sia pure confermate dalla nostra attualità. Alla ricerca storica e filologica abbiamo quindi indirizzato da anni non soltanto il nostro lavoro personale, ma anche quello degli studenti che si sono affidati alla nostra guida.

Per essi soprattutto, occorre dichiarare una metodologia non consueta da noi agli studi di storia dell'arte ed in particolare di storia dell'architettura. Nei giovani infatti riponiamo la speranza di uno studio generosamente e pazientemente condotto su monumenti inediti, studio per il quale la guida e l'esempio dell'insegnante possono fornire indicazioni di metodo, ma che tuttavia si può concretare solo in quanto si aderisce generosamente ad un tipo di ricerca i cui limiti di tempo e di lavoro non possono mai essere programmati in partenza.

Ci è grato in questa Sede testimoniare della serietà con la quale i giovani si rendono oggi disponibili per indagini di questo tipo, tanto che i risultati di non poche ricerche entreranno a far parte del materiale di studio che l'ISTITUTO PER LA STORIA DELL'ARTE LOMBARDA — da molto tempo auspicato ed ora felicemente operante — va approntando, parole di un discorso che diverrà linguaggio autonomo nella misura in cui si sarà ottenuta la più ampia articolazione dei termini che lo costituiscono, e che sono oggi ancora in gran parte ignoti.

Laddove tuttavia la storia di un monumento è stata ricostruita nei suoi termini essenziali, così da rivelarne paternità, data di nascita, nonché l'evoluzione nel corso dei secoli, abbiamo ritenuto opportuno non tardare a rendere di pubblica ragione i dati acquisiti anche se parziali. Di qui la ragione di questa rubrica, cui diamo inizio nella fiducia che valga di incoraggiamento a questi studi, cosicché si possa più esattamente conoscere, e quindi valutare, e quindi conservare quell'insostituibile patrimonio che è costituito dalla concreta testimonianza della nostra civiltà attraverso i secoli, patrimonio di cui siamo responsabili non soltanto nei confronti di coloro che verranno dopo di noi ma anche di coloro, di altri Paesi anche molto lontani dal nostro, che in tale civiltà vanno riconoscendo, proprio in questi tempi, la matrice prima della loro stessa civiltà.

MARIA LUISA GATTI PERER

154

RAFFAELE DAJELLI

La chiesa campestre di San Giacomo a Gerenzano



1. GERENZANO, CHIESA DI S. GIACOMO - Veduta absidale.

È questo un edificio di non grandi proporzioni sorto in località di Gerenzano ed oramai raggiunto e soffocato da quel fenomeno, tipico delle zone industriali, che prende il nome di conurbazione.

Infatti, questa vetusta chiesa, con annesso cascinale, è ora circondata su tre lati, da bianche e stereotipe casette unifamiliari che le tolgono quella tranquillità e quel raccoglimento che doveva un tempo possedere e in parte ancora intravediamo, nella zona absidale non ancora raggiunta dall'espandersi del paese (Fig. 1).

Ai tempi in cui fu costruita trovavasi isolata nella distesa e uniforme campagna, cromaticamente rallegrata da gruppi di sostanze arboree, come luogo di preghiera per i « terrieri » della stazione agricola annessa.

Da fonti di archivio risulta che sorse per lascito del Sig. Giacomo Fagnani (1), probabile proprietario terriero della zona, ma non è stato possibile stabilire l'anno di costruzione nonostante le numerose descrizioni circa la conservazione dell'edi-

ficio, delle decorazioni e delle suppellettili.

A presentarci il complesso nella sua probabile stesura originaria è una pianta del 1578 (Fig. 2) che, quantunque sommariamente disegnata, è significativa per seguire le trasformazioni subite nei secoli scorsi.

L'edificio strutturalmente massiccio con murature in mattoni intonacati sottolineate da lesene a tutta altezza si articola in quattro volumi (Fig. 3): il protiro, un'aula rettangolare di metri 10 x 6,50 (navata) un'altra aula più piccola di metri 3,70 x 2,50 disposta assialmente a questa, (aula absidale) ed il campanile.

Cornici in cotto sottolineano i profili superiori delle varie parti dell'edificio, dell'ingresso principale e delle finestre: tre ampie rettangolari, tre occhi di cui uno molto grande sul prospetto.

La facciata presenta sul timpano — a sottolineare la verticalità delle lesene e lo slancio della cuspide — delle colonnine in cotto con terminazione conica.